

Verità

Sabrina Benenati

■ *La legge di
Giacomone e le verità
rivelate del signor B.*

Giacomone fece una legge che obbligava tutti a chiamarlo Sua Maestà, pena il taglio della lingua. Ma per essere sicuro che a nessuno saltasse mai in testa di dire la verità sul suo conto ordinò ai suoi ministri di riformare il vocabolario: "Bisognerà cambiare tutte le parole – spiegò – Per esempio la parola *pirata* significherà *gentiluomo*. Così quando la gente dirà che io sono un pirata, che cosa dirà nella nuova lingua? che io sono un gentiluomo. (...) Allora avanti: cambiate tutti i nomi delle cose, degli animali e delle persone. Per cominciare, alla mattina invece che 'buongiorno' bisognerà dire 'buonanotte': così i miei fedeli sudditi cominceranno la giornata con una bugia.

G. Rodari, *Gelsomino nel paese dei bugiardi*

Verità è un concetto che evoca valore ed etica, e che per questa sua natura riusciamo a definire meglio *e contrario*, nelle infinite sue imperfezioni: mezze verità, errori, bugie, inganni, finzioni, menzogne ...

Termini negativi che hanno riempito la storia dell'umanità, segnato ascese e declini della civiltà, cambiandone perfino i destini, e che tuttavia non avevano mai perso il loro *essere negativi* in sé.

Verità è anche rivelazione, l'affermazione di un contenuto non in discussione perché la sua origine è divina, non verificabile attraverso una conoscenza razionale, umana e terrena.

Possiamo dunque stupirci di quanto invece oggi abbondi la quantità circolante di verità rivelate o di false verità, come quella imposta da Giacomone nella favola di Rodari.

Abbiamo uno strumento potentissimo per diffusione (in media forse due in ogni abitazione) e per ampiezza di canali emittenti, ormai riconosciuto dai più come fonte inesauribile di verità rivelate: la cara vecchia televisione.

E abbiamo anche un personaggio di primissimo piano, (e che, guarda caso, sulla televisione ha fondato parte delle sue fortune) che ha impostato il suo successo elettorale sulle verità rivelate, e la

sua azione politica sulle false verità.

Ma le verità rivelate provenienti dall'uomo, accettando la loro esclusiva provenienza ultraterrena, altro non possono essere che inganni: ti faccio credere ciò che non è vero, oppure faccio in modo che tu non creda ciò che è vero.

Il volto del signor B. è sempre sorridente: posso quindi desumere che tutto vada bene, non sto attento alle parole, non cerco altre informazioni.

Tendiamo tutti, ed è vero, a semplificare, e in questa opera di semplificazione delle informazioni tendiamo a credere a ciò che vediamo, alla nostra semplice esperienza visiva.

Il signor B. aveva vinto una prima volta le elezioni agitando lo spauracchio di un regime comunista e illiberale.

Come quella sentinella medievale, di guardia a un castello assediato, che per scherzo lanciò un falso allarme sull'avvicinarsi del nemico. Vedendo poi i suoi concittadini che continuavano ad accorrere alle mura e ad armarsi, corse lui stesso a difendere la città da quei nemici che aveva inventato.

Il signor B. ha anche firmato un contratto, carta usobollo di tipo legale, e con una sola postilla: operativo con il voto degli elettori italiani.

E' un tipo sicuro di sé, i traguardi che prospetta nel contratto devono per forza essere alla sua altezza, ma dei suoi traguardi personali non c'è traccia, eppure sono proprio quelli su cui si è mosso subito.

Il signor B. è sorprendente nella sua capacità di affermare una cosa e anche il suo contrario: è certo della scarsa memoria della gente.

Un bravo venditore conosce il suo mestiere, e il suo mestiere ne fa un bugiardo, e "più un bugiardo ha successo, più gente riesce a convincere, più è probabile che finisca anche lui per credere alle bugie che ha creato" (Arendt H., *Politica e menzogna*, Sugarco, Milano, 1985).

Ma perché credere alla sua verità?

Ipotesi a : Il signor B. probabilmente non mente, per lo più. Più che altro lascia che noi ci inganniamo, lascia che prendiamo per vere le sole apparenze, ci lascia in balia di quello che più ci piace credere, per pigrizia o per piacere. Siamo noi che non sappiamo/vogliamo tradurre la verità, e ci teniamo stretti la più rassicurante bugia.

Ipotesi b: Il signor B. è un ingannatore professionista, che conosce perfettamente l'arte dell'inganno e la esercita con metodo, certo che la sua vera natura non venga mai svelata.

Uno dei suoi libri preferiti, si sa, è *Il Principe* di Niccolò Machiavelli, del quale vogliamo qui riportare un brano: al principe "è necessario essere gran simulatore e dissimulatore: e sono tanto semplici gli uomini, e tanto obediscono alle necessità presenti, che

colui che inganna, troverà sempre chi si lascerà ingannare”.

Eppure, da tanti segnali, in qualche modo riusciamo a percepire che il senso della verità, il suo valore etico, si sia in qualche modo eroso, se non del tutto mutato.

Se un tempo la verità era considerata un diritto naturale degli uomini, oggi l'uso dell'inganno in tutte le sue interpretazioni viene reputato non più immorale ma furbo.

Nella furbizia l'uomo del terzo millennio riconosce l'intelligenza, e ad essa si inchina, in un misto di ammirazione e invidia. La verità non ha questo alone, non richiede particolari performance individuali, piuttosto è la costruzione di un'immagine sociale che ha solo bisogno di condivisione per esistere e avere il giusto peso. Le operazioni verità, dagli scandali alle trame occulte, non sono poi così importanti, e il perseguimento dei reati connessi non è più priorità. Il sospetto sostituisce per legge l'indagine, e il sospetto costituisce un'opinione preconcepita che inficia l'equità e l'imparzialità del sistema.

La legge di Giacomone non è più una favola per bambini, ma l'incubo o il paradiso del nostro nuovo mondo di adulti, sinceri o bugiardi che siamo.

■ le parole
interessate

Verità
Sabrina Benenati